

Il «Moto perpetuo» della poesia di Langella

Oggi in città la presentazione del libro

Oggi martedì 2 dicembre alle 18 alla libreria Feltrinelli, via Mazzini in città, sarà presentato «Il moto perpetuo» di Giuseppe Langella, vincitore del Premio Metauro. Sarà presente l'autore.

Nella poesia posta a sigillo di «Il moto perpetuo» (ed. Aragno), secondo Giuseppe Langella due sono i regali necessari ad un poeta: «un braciere e una gomma» e li accompagna con questa esortazione: «cancella molto e ardi». Da queste cancellazioni e da questo ardore è nata questa raccolta di poesie che si succedono in una ammirevole scansione poematica. Critico e poeta, insegnante di Letteratura italiana alla Cattolica di Brescia, Langella ha curato tra l'altro, per Interlinea «Il canto strozzato», antologia della poesia italiana del '900, e «Tutte le poesie di Silvio Ramat». Ha esordito come poeta nel 2002 (Grafo) con otto «Escursioni»; nel 2003 ha pubblicato con San Marco dei Giustiniani «Giorno e notte. Piccolo canto d'amore». Nella rivista Poesia, è uscito «Quasi una trenodia».

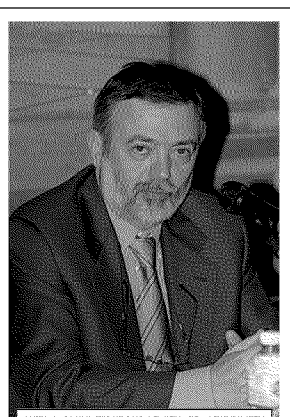
Il moto perpetuo del titolo non è quello vanamente cercato dalla scienza, ma è il «moto» nel «grembo» di Dio, «dalla remota origine» della vita, fino alla speranza «d'un'altra vita / [...]fuori dal tempo». Proiettando persone e paesaggi su un orizzonte trascendente, Langella celebra la vita come dono, non accolto da tutti come tale. Infatti, nelle «Leggende metropolitane», per la «Donna in carriera» «Vien notte, vien mattina / si sciupa la divina...». Le rime in «mattina... divina...latrina», sottolineano il vano tentativo di contrastare la perdita della bellezza. La musicalità modula il sentire, così che la perdita di «campo», fa precipitare nell'«imbuto senza scampo» della metropolitana, come in una discesa agli inferi, chi ha fatto un «idolo» del suo cellulare.

Una citazione dantesca dice la condizione infernale delle donne con il «mito della dieta». Il «più che il dolor poté il digiuno» del Conte Ugolino diventa: «asai più del piacer poté il digiuno». Anche le citazioni sono foriere di senso e

Langella, che ha la facoltà di vedere profondamente le cose della vita, sa rivelarle mentre si offre nel suo umile cammino, che in parte avviene in treno. Secondo Mallarmé, «un colpo di dadi non abolirà mai il caso». Ma non è il caso a guidare Langella, che scrive: «non serve gettare alcun dado: / sul biglietto che ho in tasca c'è scritto, / dove vado». La meta è certa, anche se l'io confessa di perdere occasioni. Come quando Cristo appare in una epifania con «la faccia mite del più mite agnello / e una traccia di cicatrici in fronte». Nella fretta l'«incontro» è «mancato», ma siamo avvertiti: chi cerca è già stato misteriosamente trovato e nel desiderio trova Colui che cerca. In queste poesie del desiderio c'è «brama» di conoscenza e d'amore, ma l'autore sa che «sotto ogni movente troppo umano / urge una brama più grande, / un seme arcano di felicità» posto nel cuore dal Signore.

Le citazioni bibliche sgorgano da chi ha letto nella Bibbia le vicende sempre nuove della nostra vita. Così una suora, che attraversa la città nell'estate infuocata per correre dai malati, è protetta come dallo «scudo potente / che protesse i tre amici di Daniele / nella fornace ardente». L'ascesa «In cima al Cevedale» è come la salita in «cielo / in cima a qualche scala di Giacobbe». Alcuni versetti del Cantico dei cantici fanno da antifona a

nuclei di poesie di «Giorno e notte», un piccolo canzoniere coniugale. In questo attraversamento della storia sacra vengono cantate le note dolenti o gioiose del procedere dell'umanità. Dall'omicidio di Caino al patto con Noè, fino al patto rinnovato da Gesù. In «Esultanza dell'umile ancella», riscrittura del Magnificat, Maria gioisce per l'«Amore» che le è stato da portare, ma è Cristo ad esultare per primo nel suo «grembo», tanta è la gioia per la sua nascita che porterà «tra le genti» il suo «immenso Amore!» Ma il poeta vede che la pace promessa tarda ad arrivare e implora l'Eterno affinché mandi ancora il Figlio a liberare la terra dall'«iniquità» in questa nostra historia salutis ancora incompiuta, e perciò detta fiduciosamente «in allestimento».



Giuseppe Langella

Franca Grisoni